

IL NARRATORE DI STORIE



C'era una volta un uomo che si chiamava Jacopo. Viveva povero, ma senza preoccupazioni, e felice del poco che possedeva. Il mondo intorno a lui gli pareva grigio, spietato, arido di cuore e malato nell'anima. E Jacopo ne soffriva.

“Che cosa posso fare – si domandava – per rendere il mondo un posto migliore? Come posso ricondurre alla bontà, alla comprensione e all'amore queste persone tristi, che vanno e vengono senza degnare di uno sguardo i loro simili?”

Rifletteva su questi pensieri per le vie della città. Salutava tutti, ma nessuno rispondeva al suo saluto. Una mattina, mentre attraversava una piazza soleggiata, gli venne un'idea: “E se raccontassi loro la storia di Gesù? – pensò – Potrei renderli sicuramente felici, comunicando loro i Suoi insegnamenti eterni, proclamando il Suo amore sconfinato per gli esseri umani.” Salì allora su una panchina e cominciò a parlare ad alta voce. Anziani, donne, ragazzini meravigliati si fermarono per un attimo ad ascoltarlo, poi si voltarono e proseguirono per la loro strada.

Jacopo, ben sapendo che non si può cambiare il mondo in un giorno, non si scoraggiò.

L'indomani mattina, ritornò nel medesimo luogo e pronunciò con voce forte e chiara le più commoventi parole di Gesù.

Nuovamente, alcune persone si fermarono, ma meno numerose del giorno precedente. Qualcuno rise di lui, qualcun altro disse che era un pazzo; ma lui continuò imperterrito a raccontare.

“Le parole di Gesù che io semino germoglieranno. – pensava – Un giorno entreranno nelle loro anime e le risveglieranno. Io devo continuare a raccontare.”

Tenace e risoluto, ritornò ogni giorno sulla piazza della città per raccontare alla gente di passaggio gli eventi della vita di Gesù e le Sue parabole. Ma i curiosi si fecero rari e, ben presto, Jacopo si ritrovò a parlare alle nuvole e alle ombre frettolose dei passanti, che lo sfioravano appena.

Ma non rinunciò. Scoprì che non sapeva e non desiderava fare altro, se non raccontare tutto quello che Gesù aveva fatto e detto per rendere liberi e felici gli esseri umani. E avrebbe continuato a farlo, anche se le sue storie non fossero interessate a nessuno.

Cominciò a narrare con gli occhi chiusi, per il solo piacere di raccontare, senza preoccuparsi di essere ascoltato dagli altri.

La gente lo lasciò dietro alle sue palpebre chiuse e prese l'abitudine, quando udiva la sua voce, di evitare l'angolo della piazza dove stava il narratore.

Passarono gli anni. Una sera d'inverno, mentre Jacopo raccontava la parabola del figlio perduto, nel crepuscolo indifferente, sentì che qualcuno lo tirava per la manica. Aprì gli occhi e vide un ragazzo. Questo gli fece una smorfia beffarda.

“Ma non vedi che nessuno ti ascolta? Non ti ha mai ascoltato nessuno! E allora perché continui a perdere così il tuo tempo?”

“Amo i miei simili. – rispose Jacopo – Per questo, quando tu non eri ancora nato, mi è venuta voglia di renderli felici.”

Il giovane sghignazzò: “Povero pazzo! E lo sono diventati... felici?”

“No.” – rispose Jacopo scuotendo la testa.

“E allora, perché ti ostini? – domandò il ragazzo, preso da una improvvisa compassione.

Jacopo rifletté un istante, poi disse: “Continuo a raccontare, certo, e racconterò ancora, fino alla mia morte. Un tempo lo facevo per cambiare il mondo. Oggi racconto perché il mondo non cambi me.”



(Adattato da Orietta Nasini - Anno Domini 2023)